

Preghiera di Comunità

martedì 15 settembre 2020

Canto iniziale ed esposizione del Ss. Sacramento

*Davanti al Re,
ci inchiniamo insieme
per adorarlo con tutto il cuor.
Verso di lui eleviamo insieme
canti di gloria al nostro Re dei
re. (2v)*

*Canti di gloria al nostro Re dei
re.*

Introduzione

1°Momento

Se sono un prete è perché un giorno non sono scappato dall'impatto con il vento dello Spirito; perché ho sentito che la vita mi sospingeva dentro di sé chiedendomi di innalzarla; perché Dio con una carezza mi ha sussurrato: "Abbi coraggio", facendomi sentire unico e riempiendo la mia vita di senso. Da allora provo a camminare ogni giorno con il Dio vivente,

abbracciando la forza e la dolcezza in me stesso, sentendo la responsabilità di essere attento a dove metto i piedi, cercando di portare più in alto di me tutto ciò che vive. Il Cristo risorto mi chiede l'audacia di avere slanci di tenerezza verso chi soffre, di essere sentinella dei germogli di vita, figlio del vento che sparge semi, pane che dà forza alla vita. Il Dio vivente mi chiede la tenerezza per riempire l'aria di affetti e significati, di avere

sguardi d'amore che
sciolgono le paure e i segreti,
di offrire a chi incontro quel
poco di luce sufficiente a
trovare il giusto passo. Non
sempre ci riesco.

Il nostro è un tempo in
cui trionfa un umanesimo
degradato, dove non ci sono
più né verità, né valori, né
radici, né vette; un
umanesimo per il quale la
vita si esaurisce nelle
immediate sensazioni, dove
l'istinto diventa l'unica legge.

Ma proprio in questo tempo di umanesimo degradato ci viene chiesto di essere testimoni di un cristianesimo autentico: autentico nell'avvicinarci alla gente, senza giudicare e definire subito con l'umile consapevolezza di sapere che non tutto è stato ancora scritto e con l'intelligenza di riuscire a disarmare le maschere e le paure. Autentico nel cercare di abitare la vita di tutti e tutte le domande della vita: non basta

più parlare dai pulpiti, dobbiamo imparare a camminare umilmente con le persone e con i loro faticosi sforzi di maturazione.

Autentici, smettendo di pensare e di far credere che l'unico modo di incontrare Dio è nella chiesa o nella parrocchia: abbiamo forse dimenticato che Abramo incontra Dio ovunque nella sua sassosa e polverosa strada di nomade, perché per lui tutta la terra è tempio di Dio?

"Piantò la tenda e li invocò il nome del Signore". Li, senza sprecare parole, Abramo invoca Dio, nel più profondo del suo essere. Anche per noi pregare dovrebbe essere non solo entrare in uno spazio religioso, ma addentrarci in una promessa e fare di questa il perno della nostra vita. "Mentre il sole stava per tramontare un torpore cadde su Abramo ed ecco un oscuro tremore lo assalì" (Gn.15,12). È chiesto anche a noi, come ad Abramo, di accettare la

notte della fede e dell'oscurità, di tremare ed essere assaliti dallo sgomento.

Sarebbe bello se riuscissimo a togliere dalle nostre liturgie e preghiere l'enfasi e la pesantezza, e tornassimo invece a pregare come il povero che chiede pietà, con la fiducia di un bambino, con l'immediatezza e la semplicità degli innamorati. Sarebbe bello ricordare a noi stessi che la preghiera è spesso una lotta

ed è l'ammissione quotidiana della nostra debolezza.

Sarebbe bello tornare ad essere una chiesa che invece di maledire, benedice, cioè che unisce quel che è diviso e, così facendo, fa crescere il bene. Dio fa così, ce lo racconta tutta la Bibbia: "Dio promette di benedire il pane e l'acqua in modo che non rechino danno" (Es 23). Dio benedice i germogli affinché la terra sia feconda. Dio benedice il lavoro affinché produca frutto. Gesù

benedice i bambini, mentre i discepoli li maltrattavano. Zaccheo era additato dalla gente, invece Gesù lo benedisse: "Anche lui è figlio di Abramo".

Ogni benedizione ci fa uscire dal nostro guscio e ci apre nuovi orizzonti, ogni benedizione riaccende la speranza. E la speranza fa muovere di nuovo la vita. Come succede a Zaccheo. Ma la chiesa può benedire solo quando ricorda, perché

impressa nel suo cuore, la promessa di Dio di non lasciarci soli, anche quando intorno è tutto buio e confuso.

"A chi lo ha accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio". E lo accoglie ogni uomo e ogni donna che tutte le mattine si risvegliano, indossando desideri e sogni, tutti coloro che non hanno tempo se non per respirare, tutti coloro che hanno lunghi chilometri di coda per raggiungere quel po' di lavoro

che è ancora rimasto. Questa semplice umanità con una vita imperfetta, ma sincera, ancora desiderosa di imparare a vivere. È bello come il salmo 139 descrive questa umanità: "I deboli gridano all'aurora, chiedono in prestito le sue ali per volare e trovare riposo". Gridano all'aurora, al giorno che sta nascendo, al sogno che ancora una volta si affaccia e non rubano le ali, ma solo le chiedono in prestito per volare e trovare un po' di

pace, quella del cuore.

(Da “La chiesa della
tenerezza” di don Luigi Verdi
pag.111-114)

Canto allo Spirito Santo

Invochiamo la tua presenza
vieni Signor,
invochiamo la tua presenza
scendi su di noi.

Vieni consolatore,
dona pace ed umiltà,
acqua viva d'amore,
questo cuore apriamo a te.

**Vieni Spirito, vieni Spirito,
scendi su di noi, (2v)**

**vieni su noi Spirito, vieni su noi
Spirito.**

**Vieni Spirito, vieni Spirito
scendi su di noi, (2v)
scendi su di noi.**

**Silenzio per la preghiera
personale.**

2°Momento

Charles de Foucauld
ricorda che prima di
incontrare Dio si è trovato
come un povero che muore di

fame. Dio non è una verità astratta, è qualcuno che si incontra quando il cuore è povero ed ha fame. Per questo i passi di Giuseppe, di Maria, dei Magi, di Giovanni, di Pietro, degli Apostoli, sono passi che hanno cambiato il corso della loro vita: ognuno di loro ha avvertito che Dio era nel brivido inquieto del suo cammino, che in quel frammento di vita il suo cuore era semplice, nudo. In quella nudità ognuno di loro lo ha incontrato. Noi cristiani

ci sentiamo invece già arrivati: nessuna incertezza nei nostri passi, un brivido lungo la schiena e soprattutto nessuna fame.

Abbiamo dimenticato che Gesù parlava e lo capivano tutti perché attingeva alle immagini della vita: una donna che impasta la farina, un pastore che attraversa i monti con il gregge, un contadino che esce a seminare. La parola per sua stessa natura, è fatta per avvicinare il mio ad un altro

pensiero: quante volte, invece, le nostre parole per il tono che usiamo, arrogante e assoluto, creano distanze invece di unire. Abbiamo dimenticato che la cosa più bella che possiamo offrire alle persone è togliere loro la maschera e la paura. Quella paura che si installa nel nostro cuore, che lo scava, fino a togliere ogni forza, e che furtivamente corrode i fili che congiungono l'uomo a Dio. La paura che è il nemico originario: "Per paura mi

sono nascosto", "per paura ho nascosto il talento", la paura che può essere vinta solo dalla fede, che non confida nella propria forza, ma punta tutto su Dio.

Abbiamo ridotto Gesù ad un oggetto di raffinate teologie, ad un'immagine cristallizzata in mille forme devozionali, che forse lo hanno ucciso più della croce. Dovremmo invece aiutarci a riscoprire il vero volto di Gesù, a risentire il sapore

delle sue parole semplici, quelle che raggiungono immediatamente il cuore, che scuotono il nostro torpore, quelle che fanno brillare gli occhi.

Gesù ha suscitato milioni di entusiasmi, migliaia di martiri, ma attorno alla sua presenza discreta e silenziosa c'è sempre uno sparuto numero di discepoli. È facile lasciarsi trasportare sulle ali del sentimento, della speculazione mentale, della conquista spirituale; difficile

invece è vivere in armonia in ogni ora, in ogni minuto, concedendo poco all'egoismo e alla prepotenza. Difficile è restare fedeli, senza promessa di premi e di ricompense.

Viviamo un tempo in cui sembra vigere il nichilismo più radicato: Nietzsche intravede nella stanchezza una delle conseguenze più immediate del nichilismo. Questo è vero anche per noi: siamo tutti stanchi, come pecore senza pastore che non

sanno come tornare a casa, stanchi per le strade già percorse, per gli incidenti di viaggio, per le delusioni, per le incomprensioni, gli insuccessi, per un ambiente meschino fatto di falsità e sfiducia. Tutto ciò, più che schiacciarci, ci ha intorpiditi, ci ha svuotati di sostanza e ci ha fatto nascere dentro la voglia di lasciarci andare, la tentazione del "non vale la pena". Mi chiedo se la ragione della nostra stanchezza non nasca, più che

dalla troppa strada fatta finora, dal fatto di aver smesso di camminare, dall'essere sempre insoddisfatti e incontentabili, dal credere anche noi che Giovanni Battista è troppo austero e che Gesù è invece un mangione e beone. Come se tutto fosse "troppo" per noi.

La stanchezza nasce dalle mille delusioni, dallo sconforto e dal pessimismo che ne conseguono, nasce dall'essere schiavi di realtà

imperfette, dall'aver innalzato a idoli ciò che invece ci ha comprato. La prospettiva di Gesù è invece sempre meravigliosa: "Ti rendo grazie, Padre, perché hai rivelato queste cose ai piccoli e ai poveri".

È questo il tempo di non sprecare più fatica per il recupero di un cristianesimo bigotto, polemico e triste, è questo il tempo di tornare ad un cristianesimo che abbia lo sguardo dei piccoli e dei poveri, un cristianesimo che

nasca dalla follia, dalla fame, dall'innamoramento, che porti con sé la seduzione della verità tenera e della bellezza. La verità è fatta per gente che cammina pensosa, spesso solitaria, che porta sempre nel cuore le stigmate o le ferite della sua vita, perché non c'è nessuna verità e nessuna bellezza a poco prezzo.

(Da “La chiesa della tenerezza” di don Luigi Verdi pag.114-117)

Canto allo Spirito Santo

Invochiamo la tua presenza
vieni Signor,
invochiamo la tua presenza
scendi su di noi.

Vieni luce dei cuori,
dona forza e fedeltà,
fuoco eterno d'amore,
questa vita offriamo a te

**Vieni Spirito, vieni Spirito,
scendi su di noi, (2v)
vieni su noi Spirito, vieni su
noi Spirito.**

**Vieni Spirito, vieni Spirito
scendi su di noi, (2v)
scendi su di noi.**

Silenzio per la preghiera personale

3°Momento

Oggi si respira troppa ambiguità: impastati negli anni dalla paura e dall'egoismo, siamo diventati un po' tutti come Pilato, che se ne lava le mani, oppure come Pietro, che fa presto a dichiarare il suo amore, ma poi tradisce, o come Giuda innamorato di una causa, o rassegnati come il Cireneo.

Mi domando: quando torneremo veri? Forse lo faremo nel momento in cui non mentiremo più, non ci nasconderemo più, non ci agiteremo più, non bareremo più. Quando cioè tornerà in noi un sussulto di coscienza e presentimenti nuovi, quando cominceremo a muoverci e rinnovarci con creatività, bellezza, amore, libertà. Seguendo il sogno di Dio.

Sempre c'è chi guarda
con sospetto ogni

cambiamento, chi vorrebbe fare a meno dello Spirito, chi vorrebbe imporre forme mascherate d'inquisizione. Il nuovo di ogni riforma viene bloccato prima ancora di essere realmente inaugurato e ci si arrende ancor prima di avere tentato un piccolo e concreto passo in avanti. In nome di un falso realismo si tarpa qualsiasi timido tentativo di spiccare il volo, come se fosse possibile partorire senza sporcarsi di sangue, o imparare a

camminare senza cadere: da troppo tempo rinviando ogni cambiamento per paura del nuovo, perché non sappiamo più prenderci le responsabilità o perché, tristemente, non sappiamo più affidarci all'iniziativa dello Spirito.

Il desiderio di cambiamento deve scaturire, dolorosamente, criticamente, solo dalla irrequietezza appassionata di una fede vera. Siamo discepoli che tentano di ravvivare il lucignolo

fumigante e tutti sentiamo il bisogno di un coraggio superiore, che ci chiede il cambiamento di noi stessi nel profondo, il coraggio della passione, il coraggio di "tenere fisse le Sue parole nel cuore" (Dt 11,18). Lasciando che queste parole penetrino, come il seme nella terra, e aspettando, a suo tempo, i frutti. Senza pretendere di essere più Dio di Dio, più cristiani di Cristo, più spirituali dello Spirito Santo.

Siamo in cammino verso la conoscenza della "verità tutta intera". "Conoscere" nella Bibbia, indica non un fatto teorico o mentale, ma evoca l'incontro dei corpi dell'uomo e della donna che si amano, evoca la condivisione, la comunione. Conosce non chi memorizza una dottrina, ma chi impara una relazione diversa con il corpo, con i poveri, con Dio e perfino con i fiori dei campi.

Conoscere Cristo
significa prolungare i suoi

gesti, continuare le sue scelte. E Dio cerca in noi quei gesti e quelle scelte e anche una ferita da sanare, per mettervi ciò che Lui è. Amore.

Dio ama chi fa, Dio ama la normalità di una vita che cerca, a tentoni, di credere nell'amore e di metterlo in pratica, non tanto nella liturgia, ma nel semplice fare della vita quotidiana.

Il vangelo parla di un Gesù per la strada, che si ferma nelle case, che sta sotto

un cielo aperto: ci parla di un Gesù che trasmette sensazioni di leggerezza, di fiducia, di freschezza, nella fedeltà a quel poco che c'è in ogni cosa e in ogni strada.

Troppa pesantezza e troppa polvere si sono accumulate lungo il nostro cammino: ci è stato chiesto di uscire e sporcarci, senza schemi, senza strutture o organizzazioni, ma con spontaneità e fantasia. Come bambini.

Gesù ci ha infatti detto:

"Imparate da me che sono mite e umile di cuore": la mitezza può paragonarsi alla dolcezza e nella natura il frutto è dolce quando è maturo, quando tutto di lui diventa succoso e raggiunge la pienezza. L'umiltà è dunque quello spazio infinito che si apre dentro di noi quando ci siamo scrollate di dosso tutte le prigioni.

Umiltà è quindi libertà. L'estrema libertà del cuore.

(Da "La chiesa della tenerezza" di don Luigi Verdi pag.117-120)

Canto allo Spirito Santo

Invochiamo la tua presenza
vieni Signor,
invochiamo la tua presenza
scendi su di noi.

Vieni consolatore,
dona pace ed umiltà,
acqua viva d'amore,
questo cuore apriamo a te.

**Vieni Spirito, vieni Spirito,
scendi su di noi, (2v)
vieni su noi Spirito, vieni su
noi Spirito.**

Vieni Spirito, vieni Spirito

**scendi su di noi, (2v)
scendi su di noi.**

**Silenzio per la preghiera
personale**

**Conclusione e reposizione del
Ss. Sacramento**

MI BASTA LA TUA GRAZIA

Quando sono debole,
allora sono forte perché
tu sei la mia forza.

Quando sono triste
è in te che trovo gioia perché

tu sei la mia gioia.
Gesù, io confido in te,
Gesù, mi basta la tua grazia.

**Sei la mia forza, la mia
salvezza,
sei la mia pace, sicuro
rifugio.**

**Nella tua grazia voglio
restare,
santo Signore, sempre con
te.**

Quando sono povero,
allora sono ricco perché
sei la mia ricchezza.

Quando sono malato
è in te che trovo vita perché
tu sei guarigione.
Gesù, io confido in te,
Gesù, mi basta la tua grazia.
Rit.

Quando sono debole,
allora sono forte,
perché tu sei la mia forza.